

LEOPOLDO GAMBERALE

ALCUNE TENDENZE DELL'ARCAISMO LESSICALE

A PROPOSITO DI GELL. I, 10 E ALTRO*

*le parole
sono di tutti e invano
si celano nei dizionari
perché c'è sempre il marrano
che dissotterra i tartufi
più puzzolenti e più rari;*

*le parole
dopo un'eterna attesa
rinunziano alla speranza
di essere pronunziate
una volta per tutte
e poi morire
con chi non le possedute.*

(E. Montale)

Una storia dell'arcaismo latino nei primi secoli dell'impero sostanzialmente non esiste. Della migliore sintesi (e non solo per quanto riguarda la prosa) siamo ancora debitori al geniale libro di Norden¹. Qualche lavoro che tratta anche di questo argomento è fortemente invecchiato e comunque guarda il fenomeno da una prospettiva soprattutto critico-letteraria (penso ad es. ad alcuni

* Il testo della relazione mantiene l'andamento discorsivo della redazione orale. Per non appesantirlo troppo, il corredo bibliografico delle note si presenta in forma ridotta.

1. E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig 1898 (il II vol., nella terza ristampa del 1918, ha 20 pagg. di *Nachträge*, con numerazione a parte). Dell'opera esiste ora una traduzione italiana, *La prosa d'arte antica*, ed. ital. a cura di Benedetta Heinemann Campana, con una nota di aggiorn. di G. Calboli e una premessa di S. Mariotti, Roma 1986. Di questa trad. ital. si vedano soprattutto le pp. 372 sgg. Vale la pena di ricordare che l'opera fu scritta quando Norden non aveva ancora trent'anni (premesse di Mariotti, VII): era nato il 21 settembre 1868. In un breve 'abstract' di un lavoro a mia conoscenza mai pubblicato PH. W. HARSH, *Prolegomena to a Study of Archaism in Latin Literature*, "Trans. Proc. Amer. Phil. Assoc." 69, 1938, XXXVII sg., afferma che il problema va riconsiderato *in toto*, a partire dalle testimonianze antiche.

studi della Guillemain², al volume di D'Alton³, al noto libro di Marache⁴); qualche altro sulla storia dell'oratoria non dedica al problema il rilievo che merita (viene subito in mente il libro di Leeman, *Orationis ratio*⁵). Ben poco, sul fenomeno culturale e linguistico, si trova nelle storie della lingua latina e nei grandi manuali⁶.

Anche per questo, probabilmente, è diffusa l'opinione che il movimento arcaizzante si affermi quasi improvvisamente in età adrianea. Per convincersi che le cose stanno diversamente basterebbe già rileggere con attenzione alcune pagine della *Antike Kunstprosa*. Ma mi sembra utile riesaminare alcune testimonianze di età antonina, sinotticamente con altre del I secolo d.C., e anche dell'ultimo periodo repubblicano. Ciò consentirà di osservare non solo che decisi orientamenti arcaistici sono anche negli altri periodi tut-

2. Soprattutto A. GUILLEMIN, *La critique littéraire au I^{er} siècle de l'Empire*, "Rev. Et. Lat." 6, 1928, 136-180; si vedano, della stessa autrice, anche *Pline et la vie littéraire de son temps*, Paris 1929; *Le public et la vie littéraire à Rome*, Paris 1937 (qualche spunto nel II e nel III cap.).

3. J.F. D'ALTON, *Roman Literary Theory and Criticism*, London-New York-Toronto 1931, partic. 266 sgg.

4. R. MARACHE, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au 2^e siècle de notre ère*, Rennes 1952 (sulla storia dell'arcaismo letterario si vedano le pp. 15-78); gli aspetti lessicali dell'arcaismo sono invece trattati in R. MARACHE, *Mots nouveaux et mots archaïques chez Fronton et Aulu-Gelle*, Paris 1957.

5. A.D. LEEMAN, *Orationis ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators, Historians, and Philosophers*, Amsterdam 1963; trad. ital. di G.C. Giardina e Rita Cuccioli Melloni, Bologna 1974 (con introd. di E. PASOLI). Vd. anche G. KENNEDY, *The Art of Rhetoric in the Roman World*, Princeton 1972 (la voce *archaism* nell'indice, p. 644, offre un numero singolarmente scarso di rinvii; a Frontone e Gellio sono dedicate le pp. 592-603).

6. Si cercherebbe invano in L.R. PALMER, *The Latin Language*, London s.d. ma 1954; trad. ital. di M. VITTA, *La lingua latina*, Torino 1977 (peraltro non troppo felice); ma è strano notare quanto poco si interessi del fenomeno un linguista sensibile come G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1944² (ad es. a p. 269 si afferma a proposito di Apuleio che "se i suffissi di derivazione chiamati a formare neologismi arieggiano modelli popolari o arcaici, ... tutto questo si spiega non tanto con una preferenza per suffissi che si possono presumere arcaici o popolari, ma con una ricerca di novità di forma a qualunque costo"). Ricche di notizie, pur nella estrema brevità, le pagine dedicate agli arcaismi in J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965, 768-771. Non è infrequente trovare contributi particolari, specie per quanto riguarda la poesia; alcune osservazioni preziose nei saggi di W. KROLL, H.H. JANSSEN, M. LEUMANN riuniti da A. LUNELLI nel volume *La lingua poetica latina*, Bologna 1980², interessante per la fine del I sec. d.C. A. KLOTZ, *Klassizismus und Archaismus. Stilistisches zu Statius*, "Arch. lat. Lex. u. Gramm." 15, 1908, 401 sgg.